

Bereshit

IL PERDONO È DIVINO

BERESHIT (I, 1 - VI, 8)

“Ed Hashem disse: Che cosa hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a Me dalla terra!” (Bereshit IV, 10).

Adamo ed Eva peccano contro Hashem. Caino pecca contro suo fratello ed è così che inizia la storia registrata dell'umanità. Ma prima che Caino commettesse l'assassinio, l'Onnipotente gli impartisce un insegnamento sulla natura umana, un insegnamento che lega la prima parashà della Torà con la ricorrenza del Kipur, del giorno dell'espiazione che abbiamo appena celebrato.

Caino ha portato un sacrificio ad Hashem; in effetti ha fatto un regalo costituito semplicemente da frutti della terra; suo fratello Abele, d'altro lato, ha offerto come dono ad Hashem dei primogeniti delle sue pecore e del loro grasso. Di conseguenza l'Onnipotente guarda con favore ad Abele ed alla sua offerta e non così nei confronti di Caino e della sua offerta. Caino, annebbiato dalla gelosia, si adira (Bereshit IV, 3-6). Il responso divino, un commento cruciale sia sulla debolezza umana, sia sulla forza umana, comprende uno dei versi più importanti della Torà.

Il Malbim (Rav Meir Leibush ben Yehiel Michael, 1809-1879) interpreta così il verso successivo: “Sia che tu faccia un'offerta generosa (la parola ebraica “*set*” viene considerata come un sostantivo, e deriverebbe da *ma-set* che significa *un'offerta*) sia che tu non faccia un'offerta generosa, il fatto non comporta conseguenze reali in ambedue i casi: “Il peccato è rannicchiato in agguato sullo scalino della tua porta ed il suo desiderio è di colpirti, ma tu hai la possibilità di dominarlo” (Bereshit IV, 7).

Il Malbim interpreta il responso divino a Cain come un fondamentale deprezzamento dei sacrifici: “Dimentica il gradimento o non gradimento divino

delle offerte e concentrati sulle tue azioni che siano appropriate. In ultima analisi è il tuo comportamento nei riguardi dei tuoi compagni umani, e non i tuoi doni ad Hashem, che ti porterà vicino ad Hashem o ti terrà lontano da Hashem.

Il Targum (traduzione aramaica della Torà del primo secolo, di Onkelos), Rashì (Rav Salomon Yitzchak, 1040 - 1105, il più importante e più noto commentatore della Torà) e Ibn Ezra (Rav Abraham Ibn Ezra, 1092 - 1167), danno un'interpretazione diversa che non prende affatto in considerazione l'elemento del sacrificio. Per loro, la parola ebraica "set" è un verbo che significa o "tu sarai perdonato" o "non ti abatterai più", e sottolinea la volontà fondamentale di perdonare, che è la caratteristica principale della Divinità.

Dalla prospettiva di questi commenti, Hashem sta dicendo a Caino che pur se aveva peccato portando un'offerta inadeguata, se si fosse comportato bene da allora in poi, sarebbe stato perdonato e non avrebbe più motivo per essere abbattuto (letteralmente: la sua faccia sarebbe stata sollevata). Se tuttavia, non si fosse pentito e non si fosse comportato bene, il peccato si sarebbe rannicchiato in agguato sul gradino della sua porta. Ma nonostante tutto, tu lo puoi vincere. Questo messaggio divino venne indubbiamente recepito e costituisce il filo conduttore ed il tema di maggior risalto del periodo che culmina col nostro giorno più sacro.

Nella Mishnà leggiamo: "Di Rosh Hashanà tutta l'umanità sfila davanti ad Hashem come Bnè Maron, come figli di Maron" (Talmud babilonese, Rosh Hashanà 18a). Il testo continua dandoci tre interpretazioni della parola Maron: un primo rabbino suggerì "come un gregge di pecore - Kibnè Maron". Resh Lakish disse "come nella salita di Maron". Rav Yehuda, a nome di Shmuel, disse "come le truppe della casa di Davide".

La prima interpretazione mette in risalto gli istinti animaleschi dell'umanità, simili a quelli delle pecore, la seconda interpretazione dà risalto alla posizione precaria dell'umanità, citando una località specifica, Bnè Maron, con stretti dirupi dai quali visitatori incauti possono facilmente precipitare. La terza interpretazione insiste sulla proprietà accentuata degli umani che sono letteralmente come bambini e soldati del loro comandante (Maron), fanti di Re David, precursore del redentore del mondo. Quale interpretazione sarà quella giusta? La verità è che tutte tre le interpretazioni sono giuste!

Nella parashà di Bereshit leggiamo: “Creiamo l’essere umano a Nostra immagine e Nostra somiglianza” (Bereshit I, 26). Nachmanide asserisce che l’Onnipotente accenna prima alle altre creature fisiche che Egli ha creato, creature fisiche che nascono, si sviluppano, appassiscono e muoiono, che respirano e richiedono nutrimento, riposo, secrezione, escrezione e riproduzione sessuale. L’essere umano, invece, se pur soggetto alle stesse limitazioni ed agli stessi istinti, per il fatto di essere stato creato ad immagine divina, ha allo stesso tempo anche la capacità di amare, di creare, di libera scelta e persino di trascendere le normali possibilità umane.

Tuttavia, non ci devono essere malintesi. L’essere umano è in parte anche animalesco e sviluppare l’immagine divina non è una cosa da poco. Hashem ordina: “che abbiano il dominio sui pesci del mare, sui volatili dell’aria e sul bestiame.” La radice della forma verbale ebraica “veirdù” tradotta “che abbiano il dominio”, significa “dominare” ma anche ascendere”. Proprio l’abilità di elevarci e vincere i nostri istinti animaleschi potrebbe anche causarci di sprofondare a livelli di depravazione molto peggiori delle possibilità degli animali.

A questa idea viene dato un significato piuttosto caustico nel capolavoro di Zvi Kolitz intitolato “L’appello ad Hashem di Yosef Rakover”, un racconto presentato come una fiction, come un romanzo, e basato su alcune note trovate tra le macerie del ghetto di Varsavia. Rakover scrive che gli animali dei campi, nella loro libertà e nella loro grazia, sembrano esser talmente amabili e cari che “io provo una pena profonda ogni qualvolta sento che i demoni malvagi che tiranneggiano l’Europa, vengono chiamati bestie. È assolutamente falso che il tiranno che domina attualmente sull’Europa abbia qualcosa di bestiale in sé. Egli non è che un tipico ragazzo, figlio dell’uomo moderno. L’umanità, nel suo insieme lo ha creato e lo ha allevato. Egli è semplicemente l’espressione più genuina degli istinti più interiori e più bassi dell’uomo. Kolitz sta dicendo che quando noi chiamiamo bestie i nazisti, noi insultiamo gli animali.

Nella Neilà, la preghiera di chiusura del Giorno di Kippur, la liturgia così inizia: “La differenza tra l’essere umano e la bestia è di nessun conto perché ogni cosa è vanità e la vita è soltanto un alito che può essere soffocato dal proprio fratello”. La preghiera continua con le parole “Ma Tu, Hashem, hai scelto e distinto

l'essere umano sin dall'inizio ...e la Tua mano destra è tesa per riavvicinare coloro che si pentono".

Durante tutti i giorni delle nostre festività più sacre, noi dicamo e ripetiamo "Hashem, Hashem, D. della clemenza e del perdono..." ed i nostri hachamim spiegano che la ripetizione del Nome sta a significare che Hashem è D. dell'amore prima che noi pecciamo ed è D. dell'amore anche dopo che abbiamo peccato. Ed è proprio questo che Hashem dice a Caino: "Sebbene la tua offerta sia stata data con intenzioni distorte, dettate dalla gelosia nei confronti di tuo fratello, con tutto ciò sarai perdonato".

Hashem ci ama persino dopo che abbiamo peccato! Non è troppo tardi, tutto ciò che dobbiamo fare è pentirci ed iniziare a compiere buone azioni e verremo perdonati. Possiamo farcela!

Rav Shlomo Riskin

Traduzione di Raffaele Levi z"l

Questa derashà è tratta dal libro del Rav Shlomo Riskin, rabbino capo di Efrat e fondatore della Ohr Torah Stone Colleges and Graduate Programs, intitolato "Commenti alle Parashot della Torà".

Nel 2007 Raffaele Levi z"l, lo tradusse e lo pubblicò con il permesso del Rav che lo incitò a diffondere quanto più possibile le sue derashot.

Il libro, dedicato da Raffaele Levi "ai suoi figli, nipoti e pronipoti, presenti e futuri", è purtroppo esaurito da tempo.

Torah.it, con l'appoggio dei figli di Raffaele Levi, Gavriel, Michael e Laura ripropone settimanalmente on-line, in questo 5783, le relative derashot e si prepara, al termine del ciclo annuale della lettura della Torà, a lanciare una nuova edizione cartacea dell'apprezzatissimo libro.